

Consiglio Regionale

Resoconto della seduta del 24/06/2008

PROPOSTA DI LEGGE N. 109, DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE, CONCERNENTE: "RIORDINO DELLE COMUNITA' MONTANE SECONDO I PRINCIPI E LE FINALITA' DI CUI ALL'ARTICOLO 2, COMMI 17, 18, 19, 20, 21 E 22, DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2007, N. 244"

Consigliere ROMANO: Vorrei provare a fare qualche riflessione sulla legge in discussione che tratta il riordino delle Comunità Montane, coerentemente con le disposizioni della legge finanziaria nazionale per il 2008, che come ci ha illustrato in maniera esauriente e precisa il collega Incollingo questa mattina, il Governo regionale si è preoccupato di trasformare in disegno di legge. Ho seguito l'iter di questa proposta attraverso i lavori della I Commissione, dove pure c'è stato un dibattito più attento al metodo piuttosto che al merito della questione. Il mio giudizio politico su questa proposta di legge, è molto severo, perché credo sia l'ennesima occasione mancata per avviare un dibattito politico che ormai si pone come irrinunciabile, un dibattito politico sul futuro della nostra Regione a partire da una riforma necessaria dei livelli istituzionali di governo di essa. L'occasione per il legislatore regionale di andare a riorganizzare e a ridurre le spese attinenti a questi livelli di governo intermedi, poteva e avrebbe dovuto essere il luogo e la sede per porci il problema della sopravvivenza dei nostri 136 Comuni. Si parla di federalismo fiscale, il Presidente della Regione, in qualità di Vicepresidente della Conferenza Stato-Regioni, è intervenuto sul tema e sul problema del rispetto del governo nazionale del patto per la salute siglato due anni fa. Questo argomento pone il tema della sopravvivenza delle Regioni come il Molise, che già sappiamo, a prescindere da quale sarà la proposta di federalismo fiscale che passerà nei prossimi mesi, quella lombarda è stata già recepita nello Statuto recentemente approvato dalla Regione Lombardia e ci risulta sia stato oggetto di osservazione per eccesso di autonomia da parte del Governo nazionale. Il tema è già sul tavolo e sarebbe opportuno che cominciasimo a porcelo, ma non rinviandolo sempre all'occasione successiva, ogni occasione è utile, più è vicina, prima l'affrontiamo e meglio è per noi, non certo per il Governo centrale che credo si porrà davvero pochi problemi, a prescindere dal colore politico della Regione o del Comune interessato e a prescindere dall'argomento, per varare quella riforma delle istituzioni dello Stato a livello periferico che ormai appare imprescindibile. Questa mattina nella discussione sull'O.d.G. relativo all'impegno del Governo regionale a farsi carico di rappresentare al Governo centrale l'urgenza di tutelare le ragioni politiche della nostra Regione, si è tornati sull'annosa questione del terremoto e dell'articolo 15. Ciò che è opinabile e sbagliato sul piano politico è l'idea di poter continuare a gestire questa Regione distribuendo delle risorse a prescindere da una programmazione unitaria, questo credo sia il vero limite della politica che è stata fatta negli ultimi anni in questa Regione, il non comprendere che questo territorio richiede, per le esigue risorse di cui dispone e per la particolare conformazione di questo territorio, delle risposte più serie, più convincenti, più coraggiose sul piano delle scelte politiche. Ridurre il dibattito sulle comunità montane a disposizioni procedurali e a tracciare degli ambiti piuttosto che altri, credo che non colga il punto di quelle che sono le richieste del nuovo quadro politico. Nel nuovo quadro politico, come per altro ci impegnammo a fare già nella prima legge relativa ai Consorzi industriali, nel lontano marzo del 2007, questo Consiglio regionale già aveva provveduto a delegare il Governo regionale a porre in essere una proposta di gestione unitaria di alcuni servizi a livello periferico. Come è accaduto per altre deleghe, che questa aula ha conferito ed ha attribuito al Governo regionale, di questa proposta di gestione unitaria di alcuni servizi non se n'è fatto nulla. Credo che qui ci sia una responsabilità politica evidente nel non porsi il problema che la sopravvivenza di più della metà dei nostri piccoli Comuni molisani è a repentaglio. La politica regionale, che dovrebbe occuparsi e preoccuparsi di programmare la gestione di un territorio così disarticolato in tanti campanili che sono a rischio di spopolamento e di abbandono, anche da parte di esercizi commerciali vitali per quegli stessi Comuni, è una responsabilità precisa del

Consiglio regionale, ma soprattutto del Governo regionale che su questo è completamente assente. Per venire al merito della legge in questione, ci eravamo premessi di avanzare una proposta che, al netto di alcuni emendamenti, ho avuto la possibilità di guardare soltanto adesso, essa può essere riassunta in questo schema: visto che non abbiamo approvato lo Statuto regionale, la nostra Regione non ha ancora un Consiglio delle autonomie locali, a questo supplisce la Conferenza delle autonomie locali che è stata istituita un anno fa, dal Presidente della Regione che è competente, che come dice l'articolo 3 della proposta di legge, alla quale ha lavorato in particolare il collega Incollingo, delega a questo organo la concertazione per individuare gli ambiti territoriali. Per una scelta politica e per evitare duplicazioni, avremmo preferito che i Comuni si pronunciassero due o tre volte, perché in alcuni casi lo hanno già fatto, rispetto alla scelta di un ambito ovvero di un altro. Avremmo preferito individuare con questa legge il numero di ambito, in ottemperanza a quelle misure di riduzione della spesa preannunciate in finanziaria, e rinviare successivamente la definizione e l'adesione dei Comuni alla fase di concertazione che dovrà essere fatta. Nonostante le argomentazioni del collega Incollingo, siamo di questo avviso, perché ci sembrava più naturale e anche più corretto nei confronti dei Sindaci e dei Consigli comunali che saranno chiamati a formulare le loro proposte, ma in ogni caso resta il tema, che pure segnalava il collega D'Alete, dell'inattuazione della legge regionale n. 34 del 1999, che è una buona legge, buona in funzione del tempo alla quale risale, che ha previsto una serie di scadenze e di procedure, per trasferire ed assegnare talune deleghe dal livello regionale a quello periferico, Province e Comuni. Evidentemente tra gli organi e tra gli enti territoriali destinatari di queste potenziali deleghe, dovevano esserci anche le Comunità montane che non hanno ricevuto nessuna delega, ed è questo il motivo per il quale, talvolta anche a torto, si è imputata alla Comunità montana, come ente territoriale di II grado, la responsabilità di tutti i costi della politica e di tutti i mali del malgoverno delle Regioni. Credo che una rivisitazione dell'architettura istituzionale regionale sia doverosa e, quindi, è corretta l'idea di andare ad incidere anche su questi livelli di governo, ma il tema complessivo, che ancora è ben lungi dall'essere affrontato, è quello della governance del nostro territorio che richiede delle scelte ben più coraggiose ed incisive sul piano dell'architettura istituzionale. È un'occasione mancata, che probabilmente si riproporrà con forza ben più dirompente quando le misure legislative nazionali ci imporranno di ragionare e di lavorare per l'auto-sostentamento. La logica del federalismo fiscale è proprio questa, andare a responsabilizzare il livello territoriale di governo considerato, in particolare le Regioni, responsabilizzandolo in funzione della propria capacità di spesa e della propria ricchezza interna. È evidente che, in un quadro politico nel quale l'entità e la dimensione dei trasferimenti finanziari statali e comunitari si va riducendo drasticamente, sono le Regioni in primo luogo ad essere chiamate ad effettuare un vero e proprio programma di contenimento della spesa pubblica, ma su questo, in questa Regione, siamo all'anno zero, perché tutti i problemi, che pure sono condivisi e che pure abbiamo segnalato in mille circostanze, non vengono affrontati. E' il tema della riforma degli enti e dello snellimento di alcune strutture burocratiche, che per unanime condivisione non servono a molto e che in molti casi sono anche commissariati da oltre 6-7 anni. Tra qualche giorno ci si porrà nuovamente, per la quarta volta, il problema di prorogare le gestioni commissariali di alcuni enti sub-regionali e noi saremo chiamati, in quest'Aula per l'ennesima volta, ad esprimere un giudizio fortemente negativo sul loro commissariamento e sulla proroga dello stesso. Ritengo che il Governo regionale farebbe un'operazione saggia se riconsiderasse tutta l'impalcatura costituzionale di questa Regione e si ponesse il problema di come rispondere alla logica del federalismo fiscale, a prescindere da quale sarà la misura della contrazione del trasferimento statale. Deve porsi questo problema per le Comunità montane, per le Comunità Montane, a prescindere dalla definizione degli ambiti territoriali e dalla scelta dei Comuni se aderire all'una o all'altra Comunità, ma sarebbe bene soprattutto porsi il problema di come incentivare la gestione associata di alcuni servizi. Se in Commissione abbiamo ritenuto, anche con il supporto tecnico dell'ufficio legislativo, che è difficilmente percorribile sul piano strettamente giuridico l'abolizione delle Unioni dei Comuni, ovvero il creare l'incompatibilità in capo ai Comuni dell'adesione contemporanea alle Unioni o alle Comunità Montane, credo che possiamo invece ragionare in termini di disincentivazione alla partecipazione a Comunità Montane e ad Unioni dei Comuni, anche perché in alcuni casi i Consigli delle Unioni non si riuniscono da mesi o nella migliore delle ipotesi si

riuniscono una volta all'anno. Allora questo è un tema che non può essere affrontato in chiave demagogica pensando che la riduzione dei costi delle Comunità Montane risolve tutto il problema dei costi della politica. C'è un risparmio effettivo documentato dalla dettagliata relazione alla presente legge, che pure segna un passo importante, ma non è certamente l'unico. Il tema è quello di porsi il problema di come incentivare e di come regolare la possibilità che i singoli comuni si mettano finalmente insieme per gestire alcune funzioni e servizi pubblici, quali il servizio anagrafe, ovvero la gestione integrata dei servizi dell'ICI, delle tasse sui rifiuti, delle tasse sulla gestione delle acque, per realizzare anche delle economie di scala e delle economie di scopo. È evidente, questo attiene ad una responsabilizzazione e ad una cultura politica dei singoli amministratori comunali, ma indubbiamente, fino a quando questa Regione non scoprirà il proprio ruolo istituzionale, che è quello di programmare attraverso leggi - perché il compito di questo Consiglio regionale è di fare delle leggi generali ed organiche per disciplinare dei servizi - fino a quando non ci porremo questo problema, continueremo a legiferare su micro materie, su micro-aspetti, ovvero a prorogare i termini di commissariamento o di gestioni liquidatorie. Il tema del personale è un'altra delle questioni centrali di questa riforma, della prima bozza di riforma delle Comunità Montane, che pure va affrontato con decisione. Pare ci siano delle criticità evidenziate anche in Commissione, su cui avremo modo di ritornare in sede di emendamenti.